

FESTIVAL FRANCESCO 2014

RIMINI 26 – 28 SETTEMBRE

Liberi nella gioia!

Che cosa significa “Festival”? La parola stessa richiama il concetto di festa, ferie e felicità.

A noi di Festival Franceseano è sembrata una suggestione da cogliere senza indugi, quella di riflettere sul tema della gioia nell'ultima edizione a Rimini, città della festa per antonomasia.

Il nostro messaggio recita: “Liberi nella gioia”. È un invito a farci guidare dal Creatore della gioia e a condividere questo atteggiamento di positività con tutte le Sue creature.

La ricerca della felicità è argomento filosofico di tutti i tempi, tema centrale in tutte le culture, le religioni e nella vita di ogni individuo (chi non ha letto la lettera di Epicuro, nella quale il filosofo greco scrive che: “A qualsiasi età è bello occuparsi del benessere dell'anima”?).

Il noto sociologo Zygmunt Bauman afferma che nella cultura occidentale, durante le diverse epoche storiche, la felicità è stata vista come ricompensa (cristianesimo), diritto (illuminismo), dovere (post-modernità).

Oggi giorno, felicità, riuscita, successo, benessere, gratificazione, possesso sono avvertiti connessi tra loro come anelli di un'unica catena: se se ne spezza uno, tutto va in frantumi. In questo modo, ci si impedisce di vivere la vita nella sua interezza e in tutto il suo orizzonte, che comprende anche ciò che frettolosamente viene ascritto e rubricato come “negativo”: sofferenza, conflitto, insuccesso, dolore, fallimento...

Che cos'è dunque questo “obbligo di felicità” che pare affliggere, invece di sollevare, l'uomo contemporaneo? La sesta edizione di Festival Franceseano rifletterà su questo interrogativo, cercando di rispondere al famelico bisogno di desideri con l'attualità della figura di san Francesco.

Francesco e Chiara lieti... nel Signore

In un noto passo dei Fioretti (FF 1836), Francesco spiega a frate Leone un concetto chiave della spiritualità francescana, quello della *perfetta letizia*. Il Santo afferma che “solo” nel sopportare, con animo immutato, il disprezzo e l'ingratitude dei propri fratelli, risiede la perfetta letizia.

Come ha avuto modo di sottolineare Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini: “La gioia di Francesco è stata quella di un uomo povero che accoglieva ogni cosa come un dono. Dal momento che non possedeva nulla, ha vissuto in un mondo di totale generosità. Il mendicare è stato per lui ben più che un atteggiamento di ingenua fiducia nella bontà altrui o di candido ottimismo. Era un modo di stare al mondo, quel suo guardare con stupore i doni che Dio nella sua misericordia gli concedeva gratuitamente: pane e acqua, aria e luce, fratelli e sorelle, caldo e perfino freddo, vita e perfino morte.”

San Francesco ha avuto il dono di unire la povertà e la letizia (“Dov'è povertà con letizia, ivi

né cupidigia, né avarizia"; Am, 27: FF 177), in contrasto al modo comune di pensare che sempre ha visto, come binomi inseparabili, ricchezze e felicità, povertà e sventura. Certo, non è la povertà la fonte della gioia, ma la povertà è la via alla pienezza dell'incontro con Colui che è gioia.

È anche la sostanza della gioia di Chiara quando scrive ad Agnese di Boemia: "Mi rallegro con te e con te gioisco nel gaudio dello Spirito, ... tu, slacciandoti da tutte le ricchezze e vanità del mondo, ti sei meravigliosamente unita in sposa all'Agnello immacolato. Te veramente felice!"(4LAg, 7-13: 2900-2901).

Oltre la crisi, verso l'aurora

La letizia è l'esito di un'esistenza che si sente custodita dalla tenerezza di Dio. Il momento della crisi può divenire un'opportunità per fermarsi, l'inizio di un cambiamento. La testimonianza di chi ha superato la crisi e ora mette a disposizione la sua esperienza è una ricchezza; l'incontro con chi, pur nel dolore, si mantiene lieto è un segno di speranza; la presenza di qualcuno che non ci lascia soli e attraversa con noi il tempo della prova è una forza e ha una potenzialità davvero significativa.

La relazione, il riconoscimento del valore assoluto dell'altro, che parte dall'esperienza di una comune paternità, la solidarietà, come modalità di cura reciproca e come segno concreto dell'espropriazione che il Vangelo chiede, possono, prima e più di tanti discorsi consolatori, offrire ago e filo per ricucire gli strappi che lacerano il nostro tessuto sociale; ragioni per ricominciare a sperare: c'è una vita che nasce dalla letizia, che non teme il domani; questa vita è affidata alla libertà di ciascuno di noi.

Il tempo di Francesco d'Assisi è stato un tempo di profondi rivolgimenti, ma è proprio grazie alla testimonianza radicale e al fermento del suo messaggio se quella crisi, che poteva destabilizzare l'intera società e portare la Chiesa che "era tutta in rovina" ad uno sfacelo totale, si è trasformata invece in una inattesa e sorprendente occasione di rinnovamento. Anche oggi la Chiesa sente l'importanza della testimonianza della gioia cristiana, ne è prova l'ultimo dono di Papa Francesco: l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, sull'annuncio del Vangelo, che ci invita ad essere portatori di questa gioia ai nostri fratelli nel dove e come delle nostre realtà feriali. Papa Francesco esorta a: "Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare", affermando che: "La Chiesa *in uscita* è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada".

Festival Franceseano vuole cogliere l'esortazione del Papa. Perché la letizia è come il primo cenno dell'aurora: il buio della notte non determina più la percezione delle cose, si è certi della meta; si riprende il cammino, non più soli.

**(sintesi del Manifesto del Festival Franceseano, che potete trovare in versione integrale sul sito:
www.festivalfrancescano.it)**